

iosonovulnerabile

ricerca transdisciplinare *non profit* creata da IU - intelligenze umane

pittura scultura cinema danza musica fotografia teatro editoria

mappa del contemporaneo internazionale, dalla più recente sperimentazione
artistica alla creatività emergente delle scuole e delle accademie europee

a cura di SERGIO MARIO ILLUMINATO

© copyright 2020 Sergio Mario Illuminato – È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e delle immagini dell'intero sito in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione e la pubblicazione dei contenuti e delle immagini non autorizzata espressamente dall'autore.

PROGETTO DI RICERCA

(Estratto Libro 'Corpus et Vulnus' di Sergio Mario Illuminato)

In un'epoca di crisi permanente, in cui l'ordine internazionale è in declino e le leggi del pianeta sono sfuggite al controllo a causa dello sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, l'identità dell'artista di oggi è ben definita, sebbene interpretata con approcci e modalità alternative: ibridare, sconfinare tra linguaggi e culture, mantenendo al contempo una sensibilità attenta al contesto e ai suoi limiti. Rimanere in bilico tra diverse categorie creative e sperimentare una certa inquietudine riguardo alle definizioni rappresenta il viaggio dell'arte contemporanea, che eredita il testimone dai movimenti del primo Novecento, come la Bauhaus.

Bisogna insistere sulla domanda di cambiamento dei paradigmi che la nuova progettualità dell'arte contemporanea deve affrontare, sfuggendo a ogni forma di zona di comfort.

Questa ricerca si concentra su prospettive insolite guidate dal concetto di **transdisciplinarietà**, mirando alla comprensione della complessità del mondo presente. Ci muoviamo nello spazio inusuale delle zone interstiziali tra pittura-scultura, influenzati dal linguaggio del cinema, della danza, della musica e della fotografia, del teatro e dell'editoria al fine di ri-significare continuamente i luoghi espositivi e sperimentare pratiche creative relazionali che rivelino connessioni, affinità, sviluppi possibili con gli elementi partecipanti.

Questa è l'eccitante necessità nella inconclusa ricerca espressiva di una dimensione autoriale che attraverso il «**TESSUTO-TRAMA-COSMICA**» degli «**ORGANISMI-ARTISTICI-COMUNICANTI**» si basa sulla «**CO-EXISTENCE**» nel creare anelli performativi irregolari, concepiti come luoghi di incontro e comunità, spazi di generazione e attiva conoscenza, non solo di fruizione.

Si tratta di una re-inversione di tendenza nell'arte, lontana dalle caste esclusive esaurite e dai sistemi autoreferenziali ormai senza respiro.

Da qui intrecciamo i primordiali temi del «**CORPO-OLTRE-MATERIA**», della «**VULNERABILITÀ**», dell'«**ETICA NOMADE**» e dell'«**ESTETICA-DELLA-CONVERGENZA**» basata sui meccanismi creativi delle **rovine**, per ampliare e deviare la domanda contemporanea rispetto a ciò che viene propagandato attraverso il para-verso. Con questo neologismo, in questo contesto, si intende l'incessante degrado dei mondi virtuali verso la superficialità dei *mondi-specchio* del nostro quotidiano.

VULNERABILITÀ

Facciamo un passo avanti verso le ragioni antropologiche della ricerca. Oltre al corpo, ciò che contraddistingue l'individuo e lo rende incredibilmente umano, emotivo e consapevole di sé e del mondo circostante, al di là dell'impulso di sopravvivenza, è la sua intrinseca VULNERABILITÀ. L'essere umano è costitutivamente vulnerabile. Non solo dal punto di vista biologico o psicologico, ma anche intellettualmente e moralmente vulnerabile, nella sua natura più intima. Ed è proprio questa vulnerabilità che, paradossalmente, rende l'individuo umano estremamente forte e resiliente, capace di generare qualità, benessere e sicurezza nella propria esistenza a livelli sempre più elevati.

Un segno promettente dell'aumento di questa sensibilità, che introduce il tema della vulnerabilità nella prospettiva di una concezione più avanzata della dignità umana e del bene comune, può essere trovato nella Dichiarazione di Barcellona del 1998, redatta con la collaborazione di ventidue esperti provenienti da diverse discipline nel campo della bioetica, su iniziativa della Commissione Europea e sotto la coordinazione del *Centre for Ethics and Law* di Copenhagen.

In questo testo, non solo la vulnerabilità viene menzionata per la prima volta come parte integrante dei principi regolatori della bioetica universale (autonomia, integrità, dignità, vulnerabilità), ma viene anche esplicitamente collegata al riconoscimento della finitezza costitutiva della condizione umana e all'urgente richiamo alla responsabilità morale della comunità umana. Il segnale proveniente da questa integrazione, che richiede una certa audacia propositiva, è sicuramente incoraggiante. È incoraggiante perché, nel pensare al presente, si tende sempre di più ad associare il concetto di vulnerabilità a qualcosa di estremamente debole e poco resistente. Tuttavia, la fragilità va ben oltre il semplice contrario di forte e indistruttibile. La fragilità è la capacità di essere vulnerabili e sensibili al di là di ogni misura: significa comprendere la molteplicità delle emozioni, delle scelte e delle tensioni a cui l'uomo si confronta quotidianamente e sentire tutto ciò sulla propria pelle.

L'uomo non è fatto di acciaio, non è indistruttibile o impenetrabile, ma è di vetro: vacilla e può rompersi, scheggiarsi, ferirsi e rovinarsi un po'. Spesso non siamo pronti ad ammettere la fragilità delle cose e di noi stessi e preferiamo tenerla nascosta, perché siamo spinti dalla vita quotidiana ad associarla a una concezione negativa, come fattori di degrado personale e comunitario, da emarginare e curare.

Questa società, nonostante tutti i suoi innegabili progressi, fallisce nella sfida della vulnerabilità: non solo perché non riesce a generare risorse di significato per una vita che appare imperfetta e fallibile, ma anche perché si dimostra inadeguata nella cura e nella protezione delle persone più fragili e deboli, come se fossero inevitabilmente prive di dignità e ragionevolmente sacrificabili. Il recente passaggio attraverso la sconvolgente pandemia di un virus sostanzialmente sconosciuto ha dimostrato, al di là di ogni previsione, quanto disorientamento, incertezza e impotenza le nostre società civili, anche le più tecnologicamente ed economicamente avanzate, hanno mostrato in poche settimane, facendo sprofondare il nostro delirio di onnipotenza.

Questa consapevolezza rappresenta forse la parte migliore, al momento, della nuova sensibilità antropologica che sta maturando in questo confuso e contraddittorio cambiamento d'epoca. La coscienza collettiva del profilo affatto speciale della vulnerabilità costitutiva dell'essere umano – la sua inclinazione a essere ferito anche nell'anima dall'oppressione altrui e dalla propria impotenza – è un aspetto nuovo della nostra evoluzione culturale.

Tutto lascia pensare che la necessaria riscoperta della vulnerabilità umana, avviata dalla riflessione antropologica e imposta dal contesto epocale, debba svolgere un ruolo centrale, e non marginale o accidentale, nella ricostruzione di un progetto umanistico e civile – economico, sociale, politico, culturale – all'altezza della nostra disposizione intrinseca ad essere umiliati e persino travolti nella nostra dignità di esseri umani.

ORGANISMI-ARTISTICI-COMUNICANTI

'Arte è amare l'errore'. Questa affermazione è incarnata dagli *Organismi Artistici Comunicanti* (OAC), custodi dell'idea che l'arte sia un processo strettamente legato alla vita come materia prima.

Partendo dalla grammatica convenzionale, questi dispositivi non sono opere semplici da contemplare; mancano di una forma fissa e conclusa, somigliando piuttosto a un '*tessuto-trama-cosmica*' in continua evoluzione, composto da pigmenti metallici e organici in costante cambiamento attraverso reazioni chimiche, fermentazioni, alterazioni cromatiche e degrado.

I dispositivi principali della Pratica Performativa, componente del progetto di ricerca, sono gli '*Organismi Artistici Comunicanti* (OAC)' dialoganti negli allestimenti con foto, musiche, video e coreografie. Nell'ambito dell'installazione gli OAC entrano in conflitto, tra scopo e accidente, tra natura estetica e natura etica, tra passato e presente, tra ciò che non è più e ciò che non è ancora. Tale conflitto, sottolineato dall'allestimento dinamico, persiste, creando una *co-esistenza* 'in tensione' che permea l'intera esperienza dello spett-attore. L'obiettivo attivo che si vuole far emergere da questa pratica performativa, liberati dall'universo statico delle simbologie, è quello di farli diventare un autentico medium all'interno di uno sfondo relazionale.

L'esperienza degli OAC si svela nei suoi legami profondi con lo spettatore, coinvolgendolo in modo autentico e impenetrabile attraverso il suo corpo.

Riconoscendo l'interconnessione tra natura e cultura, dove produciamo rovine, possiamo concepire tale dispositivo *espositivo di convergenza* come parte di un'esposizione in continua evoluzione. Non più una sintesi formale, ma piuttosto un tessuto, una trama di un vissuto inestricabilmente connesso.

ESTETICA-DELLA-CONVERGENZA

Riflettendo sul concetto di grandezza dell'uomo secondo Nietzsche, possiamo considerare il dispositivo artistico come un ponte, piuttosto che un fine ultimo. Questa prospettiva diventa particolarmente rilevante in un mondo che sta sempre più perdendo sostanza, sacralità e verità. Reinterpretando concetti come *transizione e tramonto*, e facendo ancora una volta riferimento a Nietzsche, i pigmenti agiscono all'interno dei dispositivi artistici come tracce di percorso, indicatori di movimento e suggeritori di passaggio. Non si cerca la perfezione estetica, ma si è spinti dall'impulso di distruggere ogni forma e contenuto visibile che possa rappresentare una cultura merceologica. La tensione che viene applicata ai mezzi espressivi si manifesta attraverso una patina temporale, inducendo un rapido processo alchemico di decadenza e rovina, come descritto dal sociologo Georg Simmel.

Come artisti, agendo come materia prima nell'invenzione della mescolanza di pratiche creative, siamo chiamati a sviluppare la capacità di vedere ciò che rimane dell'esperienza concreta del presente, al di là delle mode dell'arte, dei consumi e della comunicazione contemporanea, destinati a essere costantemente consumati in un inesauribile inseguimento effimero.

È necessario avere il coraggio di affermare che il cuore dell'arte risiede altrove. I dispositivi artistici al centro della ricerca, partendo dalla grammatica, non vengono creati per essere semplicemente osservati, o almeno non è questa la loro funzione principale.

Richiamando una riflessione del filosofo Bruno Latour sulle *strutture ibride*, una volta consumato il valore stabile della forma, diventa un passaggio trasparente e, di conseguenza, non funziona più come un modello in sé, ma come un dispositivo comunicante che cerca di ristabilire una complessa simmetria tra l'artista e l'altro, tra la cultura e la natura. La sua esistenza è un *tessuto cosmico*, una trama priva di una forma organica specifica, che fa parte dell'ecosistema dinamico di cui facciamo parte con la nostra umanità.

Attraverso il concetto di *rovina* come meccanismo creativo, nei dispositivi si manifestano due forze distintive, opposte, eterogenee e inseparabili: la pesantezza della materia e lo spirito della natura, che si incontrano all'interno della materia stessa, creando un'unità *estetica-di-convergenza*. Questa unità, mantenendo l'originaria inimicizia delle parti, è ora investita di un nuovo significato etico che genera diverse regioni di significato.

Nella simultaneità di intuizione e pensiero, che sposta dinamicamente i propri confini all'interno del dispositivo, il conflitto tra la spinta verso il basso (della materia) e la spinta verso l'alto (dello spirito),

tra scopo e accidente, tra natura estetica e natura etica, tra passato e presente, tra ciò che non è più e ciò che non è ancora, non si risolve mai completamente. Si mantiene una coesistenza irrisolta, una tensione profonda tra le loro opposizioni, che si manifesta in un'unità densa e permeabile, che si oppone all'unità compatta e strutturata che nessuna forma può mai realizzare se non aprendosi a tutte le correnti antagoniste.

Il risultato attivo che deriva da questo dispositivo artistico, staccato dall'universo statico delle corrispondenze simboliche, è di diventare un vero medium all'interno di uno sfondo relazionale. Nonostante la mancanza di armonia, fa emergere i suoi legami profondi per il fruitore, coinvolgendolo in un'esperienza autentica e impenetrabile con il proprio corpo. Riconoscendo l'interconnessione tra natura e cultura, in cui agiamo producendo *rovine*, è possibile pensare a questo dispositivo di convergenza che, all'interno di un'esposizione in continua evoluzione, non è più la sintesi di una costruzione formale, ma, seguendo una visione *teihardiana*, piuttosto un tessuto, una trama del vissuto inconcluso. Questo processo alimenta una progressiva acquisizione della dissoluzione nell'artificio delle cose, come processo di riappropriazione e ri-significazione del mondo.

Tutto ciò rappresenta il risultato del passaggio dalla ricerca avanguardistica incentrata su categorie astratte come spazio-tempo, e la successiva elaborazione in un nuovo stile di una soggettività in azione, che si riflette nelle cose.

Purtroppo, dobbiamo continuare a filosofare per creare arte contemporanea, tenendo a mente ciò che sostiene Pierre Lévy, filosofo francese che studia l'impatto di Internet sulla società. O viviamo appieno le emozioni, percependole come eventi del nostro flusso di esperienza, oppure pensiamo che esse rappresentino la realtà, e quindi abbiamo il compito di costruirle come una scena, realizzandole. Quando le emozioni si materializzano, generando continuamente altre emozioni e pensieri, quando si trasformano in parole e ci spingono ad agire, ci rinchiudono ancora di più nella prigione reale che non smettiamo di produrre l'illusione.

CORPO-OLTRE-MATERIA

Il *corpo* e la *vulnerabilità* sono anelli forti dell'umanità che banditi dal commercio globalizzato del presente entrano di diritto tra i materiali usati per l'arte nel creare OAC *Organismi Artistici Comunicanti* di *etica nomade* ed emancipare nella *rovina* il viaggio dell'uomo moderno. Da sempre, in ogni angolo della Terra, miliardi di corpi si toccano e si mescolano. Si fondono e si confondono. Questi volumi tattili si immischiano in una comunicazione e uno scambio perenne che accompagna l'evoluzione dell'umanità.

Il filosofo francese Jean-Luc Nancy, con la sua preziosa intuizione del *Corpus*, ci permette di cogliere con estrema precisione come l'esperienza del corpo nello spazio e nel tempo, qui ed ora, sia sempre un attraversamento dei limiti, all'estremità che non è mai chiusa, in cui si manifesta l'identità stessa del mondo, l'identità assoluta di quell'apertura originaria del sé verso l'altro da sé (singolare-plurale), in una costante fluttuazione tra dentro e fuori in uno spazio che non può essere semplicemente definito come intimo, raccolto o concentrato.

L'uno è anche irresistibilmente, invisibilmente, sempre molti, poiché tutti i corpi si influenzano a vicenda, gravitano gli uni sugli altri e si contrappongono gli uni agli altri, eredi del mondo della gravità. Il corpo non esiste che in questa materialità, in questo senso, al limite, al margine esterno. Pensiamo, per semplificare, alla visione dell'acqua e degli scogli, che sono interdipendenti e si plasmano reciprocamente: acqua e scogli, onde e rocce si adattano l'uno all'altro e si modellano lentamente, lasciando una traccia nel mondo dei corpi come materia che si mescola con sé stessa e con l'altro, in una prossimità inquietante.

Il filo del discorso, nel suo avvolgersi, ruotare e raggomitolarsi, gioca continuamente con le metonimie del toccare, come il filosofo Jacques Derrida ha sottolineato all'amico-discepolo Jean-Luc Nancy.

Il corpo, che non è né significante né significato, deve entrare in contatto con un altro per sperimentare la propria esistenza.

Il crearsi spazio, l'allargarsi dei corpi attraverso il contatto (dove pensare al toccare non può e non deve significare solamente un contatto fisico) permette loro di assumere nuovi pesi, come quello dell'*e-mozione*, muovendosi verso l'esterno di sé stessi, un'esperienza comune a tutti i corpi.

CO-EXISTENCE

Gli *Organismi Artistici Comunicanti* e il sensibile legame con il luogo che li riceve: *site-coexistence*. Ampliando i termini di dispositivi *site-specific* e *site-sensitive*, si parla nel contemporaneo di «*site-coexistence*», cioè il tentativo di creare non un confronto ma un dialogo tra più esistenze; un'esperienza più incisiva, anche se limitata al tempo e allo spazio dell'evento performativo. È giunto il momento di concepire un'azione artistica che sfidi la corrente dominante, esaltando le proprie risorse estetiche ed etiche e mettendo in evidenza un sistema sociale che banalizza il corpo e la sua fragilità, relegandoli a una mera finzione consumistica, nostalgica e funzionale a una cultura di mercato.

Il progetto di ricerca si concentra sul corpo e sulla vulnerabilità ricollocandoli attivamente nella dinamica rovinante per ampliare l'orizzonte di attenzione dello spettatore. Lo spazio espositivo assume quindi una singolarità che trascende la sua dimensione fisica, trasformandosi in uno spazio mentale al di fuori delle convenzioni comuni.

Prendiamo ad esempio le *'cattedrali contemporanee della vulnerabilità'*: ex-carceri, ex-manicomi, ex-mattatoi, ex-ospedali, ex-barconi... luoghi abbandonati nelle nostre metropoli in cui possiamo scoprire ciò che si nasconde dietro al *mondo-in-funzione*. Sono spazi appositamente selezionati per adottare una prospettiva diversa sull'arte, in cui l'attenzione è posta non solo sull'estetica, ma anche sull'etica e sulle implicazioni politiche. Questo spazio mette in discussione il fruitore, suscitando un impatto emotivo.

Questo spazio rappresenta un potenziale campo esperienziale, un luogo meditativo nella sua essenziale nudità, in cui il fruitore è invitato a riflettere partendo dalle vibrazioni degli elementi *pre-esistenti*, dall'essenza stessa di questo spazio unico e irripetibile, creando così un nuovo e profondo legame empatico con il mondo.

Lo spazio, dunque, assume il significato di libertà, di opposizione alle convenzioni, alla superficialità e all'intrattenimento che degradano e sottomettono l'arte. Questi luoghi sono capaci di ospitare *Organismi Artistici Comunicanti* che si collocano al confine tra l'estetico e il vissuto, avvolti nel silenzio e nella patina del degrado, diventando custodi del valore astratto del vuoto tra le cose. In tale silenzio e vuoto, è possibile ascoltare il rumore di fondo, scoprire, vedere e sentire lo spazio che si apre tra i nodi e le connessioni della nostra rete mentale abituale.

Invece di passare frettolosamente da un frammento all'altro, da un quadro all'altro nelle gallerie e nei musei in cui l'arte contemporanea è stata confinata, qui e ora è possibile permettere alla mente

di distendersi e immergersi nello spazio interstiziale che si apre tra cultura e natura. È la relazione che si instaura, più che la forma in sé, a definire l'estetica e l'etica che sperimentiamo, trasformandosi in un luogo portatore di senso, in cui l'arte ha sempre risieduto.